

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ferruccio de BortoliDiffusione Testata
498.438

Il monito di Londra: la crisi dell'euro minaccia il mondo

Atene licenzia 30 mila statali Ma il rischio del default resta

Il governo di Atene licenzierà 30 mila dipendenti pubblici: è questa la condizione per lo sblocco dell'ultimo prestito internazionale, 8 miliardi di euro, spasmodicamente atteso da Atene per evitare di prosciugare le casse statali. Le piazze sono in fermento, ma l'intesa dovrebbe essere approvata dal Parlamento.

A PAGINA 11 **Offeddu**

Il debito I negoziati

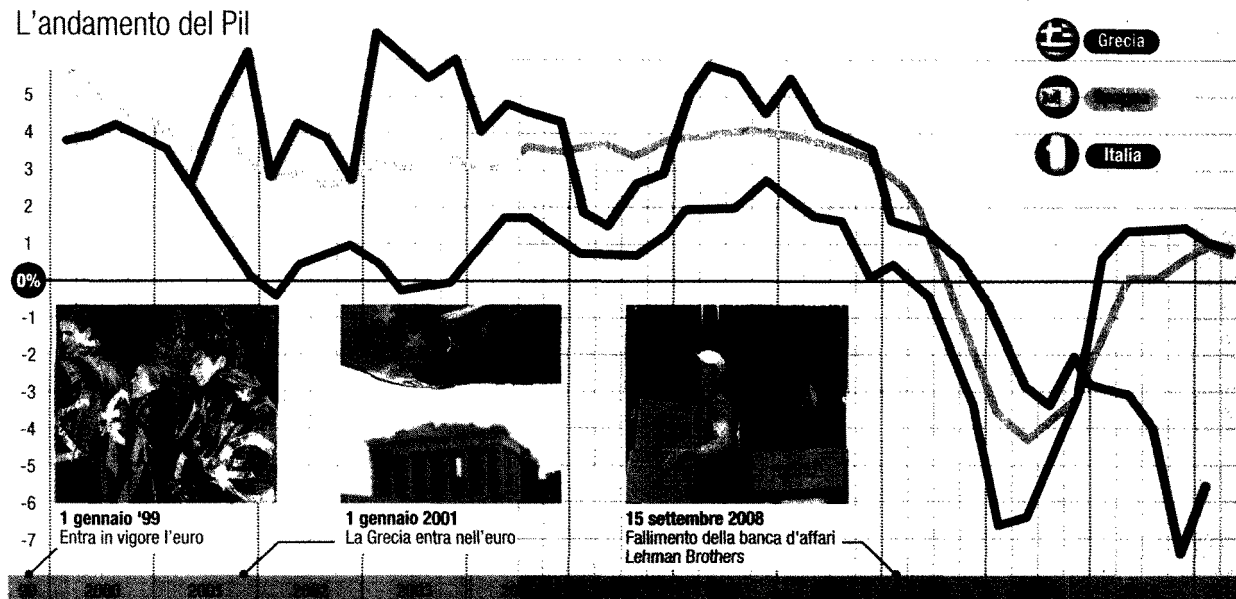
Maxi tagli ad Atene, aiuti più vicini

In Grecia il pil crolla del 5,5%. L'Eurogruppo stringe sui salvataggi

Se si desidera riportare la Grecia in una situazione di stabile competitività, che esca dall'Eurozona

Alexander Dobrindt, segretario generale della Csu

L'andamento del Pil

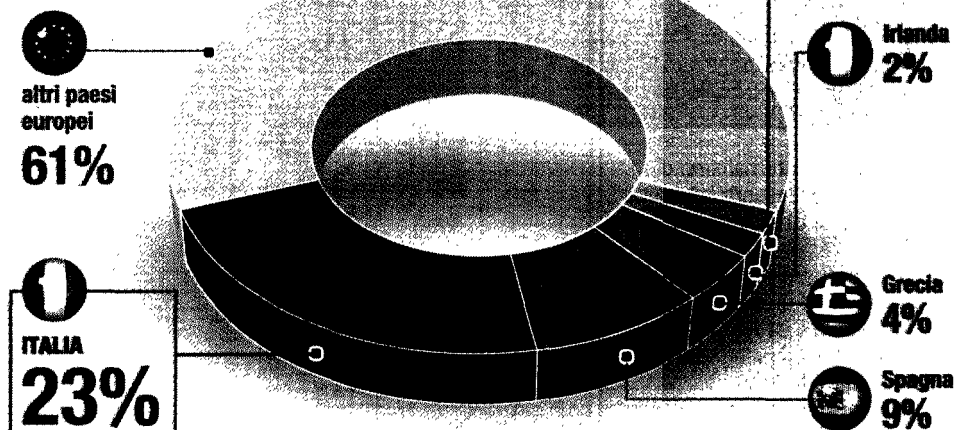


Sopra, l'andamento del Prodotto Interno Lordo di Grecia, Spagna e Italia. A partire dal 1999, anno di entrata in vigore dell'euro, fino ai giorni nostri. A sinistra, la suddivisione del debito tra i vari Paesi. L'Italia ha la quota relativa più alta



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

La torta del debito nella zona Euro



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Arrivano i soldi dall'Europa, e si allargano i buchi del bilancio: c'è una schiarita, ma anche un nuovo lampeggiare allarmante, nel cielo della crisi greca. Da un lato il governo di Atene ha raggiunto l'accordo, per il licenziamento di 30 mila dipendenti pubblici, con la *troika*, la commissione mista formata da esperti della Commissione Europea, del Fondo monetario internazionale e della Banca centrale europea. Poco meno che una rivoluzione: il posto di lavoro di quei 30 mila è o era garantito a vita dalla Costituzione, e loro sono un quinto di tutti gli occupati greci; ma la loro pensione anticipata, o il loro licenziamento, erano le condizioni obbligate per lo sblocco dell'ultimo prestito internazionale, 8 miliardi di euro, spasmodicamente atteso perché a fine ottobre le casse di Atene saranno completamente a secco. Nonostante le piazze in fermento, l'accordo dovrebbe essere approvato dal Parlamento. Ma dopo la schiarita, ecco già il nuovo allarme: lo stesso ministro delle Finanze ha ammesso che le previsioni fatte finora sull'andamento del prodotto interno lordo nel 2011-2012 sono troppo ottimistiche rispetto alle prospettive reali; e adesso ci si attende quest'anno un calo del 5,5 per cento, peggio di quanto era stato promesso ai creditori internazionali. Gli obiettivi concordati con Ue e Fmi non saranno perciò raggiunti: prima — solo un mese fa — si prevedeva per il 2011 un deficit del 7,6%,

ora si sfonda fino all'8,5%.

Tutte queste notizie piovono sui palazzi Ue all'inizio di settimane forse cruciali per la crisi dell'intera Europa. Sono due o tre settimane in cui tutto sembra accelerare, e in cui potrebbe decidersi molto. Dai ripetuti faccia a faccia Sarkozy-Merkel previsti già in settimana, e più oltre fino al vertice del G20 fissato per novembre a Cannes, è un solo percorso a ostacoli. Con varie possibili deviazioni, e anche burroni: come le scelte incombenti per l'Fesf, il Fondo salva Stati, che a parole tutti — o quasi — vogliono potenziare, e che nei fatti resta però come uno strumento musicale poco usato, bello ma polveroso nella sua custodia.

Si comincia dunque oggi e domani, con le riunioni dei ministri finanziari Eurogruppo/Ecofin al Lussemburgo, da cui non sono attese decisioni epocali ma che comunque riapriranno e discuteranno il tormentato dossier Atene. Si continua giovedì a Berlino con il pre-vertice organizzato da Angela Merkel in preparazione del G20 di novembre (presenti anche Catherine Lagarde per l'Fmi, e Robert Zoellick per la Banca mondiale), e con l'ultima riunione della Banca centrale europea presieduta da Jean-Claude Trichet. Il 13 ottobre, è in agenda un Eurogruppo straordinario sulla Grecia. Poi, il 18-19, il vertice a Bruxelles dei capi di Stato e di gover-

no europei: il primo, dopo quello che il 21 luglio — più di due mesi fa — avrebbe dovuto

risolvere tutto. Per il 19 ottobre, tutti i Parlamenti nazionali dovrebbero aver dato ormai il loro via libera al rafforzamento del Fondo salva Stati, cioè all'aumento delle sue risorse o della sua flessibilità operativa: e dunque non resterebbe che procedere — nei fatti — al secondo salvataggio della Grecia. Ma non è detto, neppure questa volta, che le tabelle di marcia siano tutte rispettate. Intanto, la crisi è sempre qui. E nella lontana New York, c'è gente che marcia su Wall Street.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

La scadenza

Entro metà ottobre il governo ellenico ha assoluto bisogno di fondi per otto miliardi

La trojka

Bce, Commissione di Bruxelles e Fmi stanno valutando i progressi del piano